**E7141** *scheda creata il 1 agosto 2023*

Immagine che contiene testo, vestiti, uomo, poster

Descrizione generata automaticamenteImmagine che contiene testo, poster, mammifero, libro

Descrizione generata automaticamente

Immagine che contiene Carattere, testo, Elementi grafici, rosso

Descrizione generata automaticamente Sosta Forzata

**Descrizione storico-bibliografica**

\***Ristretti orizzonti** : periodico di informazione e cultura dal carcere Due palazzi di Padova. - Anno 1, n. 0- . - Padova : [s. n., 1998]- . - volumi : ill. ; 30 cm. ((Bimestrale. - Direttore: Ornella Favero. – Disponibile anche online. - BNI 98-594S. - CFI0393242

Autore: Casa di reclusione Due palazzi

\***Ristretti news**. – [Padova : s. n., 2005]- . – Testi elettronici (formato HTML o TXT). ((Mensile; poi quotidiano. – Poi sottotitolo: notiziario quotidiano dal carcere. - Direttore: Ornella Favero. - Disponibile online a: <http://www.ristretti.it/commenti/anni/anno_2023.htm>.

\***Sosta forzata** : giornale della Casa circondariale di Piacenza. - N. 0 (dicembre 2003)- . – [Piacenza : s. n., 2003-2018]. – 16 volumi : ill. ; 38 cm. ((3 o 4 volte l’anno. - Il sottotitolo varia. - Diretto da Carla Chiappini. - BNI 2004-494S. - CFI0581729

Autore: Italia : Casa circondariale <Piacenza>

Supplemento di: Il \*nuovo giornale di Piacenza [Q685]

Soggetto: Detenuti - Assistenza – Periodici; Detenzione - Periodici

Classe: D365.6605; 365.05

**Volumi disponibili in rete** [1998-](http://ristretti.it/giornale/index.htm) ; [n.0(2003)](http://www.ristretti.it/areestudio/informazione/giornali/nordest/piacenza/sosta.htm); [aprile 2007](http://www.ristretti.it/areestudio/informazione/giornali/nordest/piacenza/sosta7.htm)

**Informazioni storico-bibliografiche**

**La storia di Ristretti**

I numeri pubblicati sono disponibili gratuitamente nel sito ma, per poter continuare nel nostro lavoro,

abbiamo bisogno di sostegno economico. Abbonamento ordinario: **30 €**. Abbonamento sostenitore **50 €**

Numero Conto Corrente Banco Posta: 1042074151 IBAN: IT44X0760112100001042074151

Associazione "Granello di Senape Padova". Via Citolo da Perugia, 35 - 35138 Padova. Tel. 049.654233

Rivista dalla Casa di Reclusione di Padova e dall’Istituto Penale Femminile della Giudecca.

Registrazione al Tribunale di Venezia dell’11 gennaio 1999.

È un bimestrale (più un numero speciale all’anno: nel 2007 lo speciale è stato dedicato alla Giornata di studi "Persone, non reati che camminano", nel 2006 all'informazione, nel 2005 ad un progetto di prevenzione alla devianza che si è sviluppato in alcune scuole superiori padovane, nel 2004 al tema delle misure alternative alla detenzione, nel 2003 al tema del lavoro in carcere, nel 2002 al tema degli affetti, nel 2001 alle donne detenute, nel 2000 agli stranieri detenuti).

**Il bilancio di 25 anni di attività**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | **Abbiamo realizzato 175 numeri, da giugno 1998 fino a giugno 2023**  La rivista viene spedita a rappresentanti delle istituzioni, dei partiti politici, degli enti locali e delle associazioni del privato sociale e agli abbonati, tra i quali ci sono molte biblioteche civiche, scolastiche, operatori sociali, avvocati... |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Abbiamo organizzato corsi di scrittura giornalistica e incontrato scrittori e giornalisti, che ci hanno dato suggerimenti importanti sul modo di lavorare: Enrico Deaglio, direttore del settimanale "Diario", Vittorio Pierobon, presidente dell’Associazione dei Giornalisti del Veneto, Pino Corrias, inviato del quotidiano La Stampa, Gianni Barbacetto, inviato di Diario, Antonio Franchini, editor della Mondadori, Oreste Pivetta, Andrea Carraro, Eraldo Affinati, Edoardo Albinati, Carlo Lucarelli, Pino Cacucci, Davide Pinardi e altri ancora. Nel 2002 i nostri redattori hanno seguito un corso del Fondo sociale europeo per diventare operatori di pagine web. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | I nostri inviati sono stati presenti, grazie ai permessi premio, a numerose manifestazioni sociali e culturali: dal Festival del Cinema di Venezia, alle Fiere del Libro di Bologna e Torino, alla festa di Legambiente, a Civitas, a Expo-Scuola. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel carcere della Giudecca (Ve) si è costituita, nell’estate del 1999, una seconda redazione, che ha affiancato quella di Padova. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | A partire dal n° 4/1999 anche l’elaborazione grafica del giornale è realizzata all’interno dell’Istituto Due Palazzi di Padova. I detenuti vengono formati "sul campo" all’uso di programmi di impaginazione e grafica. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Dal settembre 2001 è attivo il sito "ristretti.it", realizzato interamente dai detenuti, che attualmente conta oltre settemila pagine ed è il più completo e articolato sito sul carcere in Europa. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Abbiamo partecipato all’organizzazione del Primo Convegno "Carcere e Informazione", che si è svolto a Firenze il 3 e 4 Dicembre 1999, e del Secondo Convegno dei giornali del carcere, che si è svolto il 16 e 17 novembre 2001 a Firenze, e facciamo parte del Coordinamento Nazionale dei giornali del carcere. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Abbiamo organizzato, nella Casa di Reclusione di Padova, una Giornata Nazionale di studi su Carcere e immigrazione (200 ospiti, associazioni, avvocati, magistrati, mediatori culturali etc.), un Convegno sul volontariato penitenziario e l’informazione (300 ospiti, rappresentanti di associazioni di volontariato da tutta Italia), una Giornata di studi sul diritto all'affettività per le persone detenute ed il sostegno alle loro famiglie (300 ospiti, tra operatori sociali e penitenziari, magistrati, parlamentari), un Convegno sul lavoro in carcere (400 ospiti tra operatori sociali e penitenziari, cooperative sociali, magistrati, parlamentari), una Giornata di studi sulle misure alternative alla detenzione (con 500 partecipanti), una Giornata di studi sul disagio mentale in carcere e dopo la detenzione (hanno partecipato 600 persone, tra le quali numerosi operatori sanitari degli Ospedali psichiatrici giudiziari), una Giornata di studi sull'informazione (500 ospiti), e infine, nel maggio 2007, una Giornata di studi dal titolo "Persone, non reati che camminano", alla quale hanno partecipato 500 persone. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Abbiamo una collaborazione con il quartiere in cui si trova il carcere, che prevede, tra l’altro, che impaginazione, editing e grafica del notiziario del quartiere siano realizzati nella nostra redazione. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Abbiamo realizzato la "Guida per i detenuti", tradotta in sette lingue, che è stata distribuita in tutte le carceri del Veneto. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Ristretti Orizzonti fa parte del Centro di Documentazione Due Palazzi, insieme al Gruppo Rassegna Stampa, all’Ufficio Stampa – Centro Studi, al Tg 2Palazzi e al laboratorio di Legatoria. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel dicembre 2001 ci è stata affidata dal settimanale "Vita" la gestione della rubrica "Lettere dal carcere". |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2002 abbiamo dato vita al Coordinamento Nord Est dei giornali dal carcere, che, oltre a Ristretti Orizzonti, raduna le redazioni di Prospettiva Esse di Rovigo, Pensiero Libero di Treviso, Microcosmo di Verona, I Cancelli di Vicenza, Sosta Forzata di Piacenza, Oltre il Muro di Rovereto e La Voce Nel Silenzio di Udine. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2003 l’Associazione “Il Granello di senape”, editrice di Ristretti Orizzonti, ha vinto il premio nazionale della solidarietà 2003 - Luciano Tavazza, con premiazione avvenuta al Quirinale il 24 novembre 2003, alla presenza del presidente Ciampi, “… per la forte determinazione a rendere anche il carcere un "nodo della rete sociale" e per la capacità di intervenire in modo innovativo in situazioni di emarginazione e grave disagio, ponendosi il duplice obiettivo della tutela dei diritti e del reinserimento lavorativo delle persone detenute e sostenendole nella ricostruzione di una vita dignitosa (…) come dimostrano le attività del Centro di Documentazione Due Palazzi e la rivista "Ristretti Orizzonti", condotti dalle stesse persone detenute”. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2004 abbiamo dato il via ad una serie di pubblicazioni sul carcere: il primo libro, “Donne in sospeso”, è stato presentato alla stampa nel mese di marzo, mentre nel mese di ottobre è stato presentato il secondo, “L’amore a tempo di galera”. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2004 abbiamo aperto la redazione esterna di Ristretti Orizzonti, con sede a Padova, in via Citolo da Perugia n° 37, nella quale lavorano quattro persone in misura alternativa. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | A settembre del 2004 abbiamo sviluppato, in collaborazione con numerose scuole della provincia padovana, un progetto di prevenzione alla devianza e alla tossicodipendenza rivolto agli studenti delle scuole superiori. Un progetto che ha finito per fare piazza pulita anche di pregiudizi e stereotipi degli adulti sui giovani: questo ci pare lo straordinario risultato di un paziente lavoro di mesi, che ha portato, tra l’altro, detenuti in permesso nelle scuole superiori di Padova, a farsi “interrogare” dagli studenti. E poi, in tre diverse giornate, in carcere sono entrati 300 studenti, che in un confronto serrato e vorremmo dire anche “spietato”, si sono buttati dentro a questa iniziativa con passione, curiosità, “senza peli sulla lingua”, e ne è nato uno scambio che nemmeno noi ci aspettavamo così ricco. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel giugno del 2005 è stato presentato, con la prefazione di Sergio Staino, “Non aprite quel barattolo”, la raccolta delle vignette di Ristretti Orizzonti accompagnata dall’inedita storia di Dado, il protagonista delle vignette. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel mese di ottobre 2005 è nuovamente iniziato, in numerose scuole superiori e anche in alcune medie, con modalità arricchite rispetto all’anno scorso, il progetto di prevenzione alla devianza e alla tossicodipendenza rivolto agli studenti. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2005 abbiamo costituito la Federazione Nazionale dell'Informazione dal carcere e sul carcere, che rappresenta un passaggio fondamentale per riavvicinare il “mondo penitenziario” (e quanti lo popolano e lo frequentano: detenuti, agenti, personale amministrativo, volontariato, etc.) alla “società esterna”. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Il 24 novembre 2005 a Bologna, nella sede e con il patrocinio dell’Ordine dei Giornalisti dell’Emilia Romagna, si è tenuta una Giornata di formazione per chi fa informazione dal carcere, ma anche di confronto tra chi ha voglia di notizie davvero “altre” sulle condizioni della detenzione oggi. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Dal 2002 - il lavoro prosegue tuttora - curiamo un dossier, "Morire di carcere", che raccoglie le storie (alcune di poche righe, altre di una pagina) dei detenuti morti nelle carceri italiane per suicidio, per malattia, per overdose, per “cause non accertate”. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Abbiamo realizzato numerosi cd rom: La “Guida per i detenuti”, realizzata in sette lingue e distribuita in tutte le carceri del Veneto; Cinque anni di "cronache dell'interno", la raccolta degli articoli di Adriano Sofri, scritti nel carcere di Pisa e pubblicati su "Il Foglio", "Panorama", "La Repubblica", "l'Unità", "Il Tirreno"; I numeri di Ristretti Orizzonti, nel formato originale (fotografie delle singole pagine); Il lavoro in carcere e il reinserimento lavorativo dei detenuti, contenente anche gli Atti della giornata di studi "Carcere, non lavorare stanca"; 520 racconti autobiografici attraverso i quali conoscere vari volti del disagio sociale; Gli atti ed altri materiali della Giornata di Studi sui rapporti affettivi delle persone detenute si è svolta il 10 maggio 2002 nella Casa di Reclusione di Padova. Dalla Giornata è uscita una proposta di legge, ora presentata in Parlamento. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Dal gennaio 2006 curiamo la rubrica "Lettere dal carcere" sul quotidiano "Il mattino di Padova", nella quale vengono pubblicate le testimonianze delle persone detenute, dei loro familiari, degli operatori volontari, ma anche delle persone libere che ci scrivono. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | A settembre del 2005 abbiamo nuovamente sviluppato, in collaborazione con numerose scuole della provincia padovana, un progetto di prevenzione alla devianza e alla tossicodipendenza rivolto agli studenti delle scuole superiori e medie inferiori. Un progetto che ha portato detenuti in permesso nelle scuole e poi, in diverse giornate, in carcere sono entrati 500 studenti... |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel settembre del 2006 abbiamo pubblicato l'ennesimo libro di Ristretti Orizzonti, "I buoni dentro. I cattivi fuori - Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere", che contiene i testi degli studenti, quello che immaginavano e quello che invece hanno visto, e poi il racconto di come gli adulti, i genitori e gli amici hanno reagito a un progetto così poco normale... Infine le testimonianze dei detenuti e tanto altro ancora... |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Anche nell'anno scolastico 2006-2007 abbiamo ripetuto il progetto di prevenzione alla devianza rivolto agli studenti. 90 sono stati gli incontri nelle scuole, e una ventina quelli in carcere, in occasione dei quali sono entrati un migliaio di studenti. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2007 abbiamo pubblicato altri due libri, frutto del progetto con le scuole: "Se sbagli ti cancello" (in questo libro i ragazzi di terza media si mostrano capaci di riflessioni molto "mature" sui temi della giustizia) e "La pena raccontata ai ragazzi", un libro che contiene tantissime testimonianze di studenti delle medie superiori, insegnanti e detenuti... |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2007, a Roma alla Sala stampa della Camera dei Deputati e alla presenza di numerose personalità (onorevoli, sottosegratario all'Istruzione, magistrati e assessori, volontari, studenti e insegnanti), è stato presentato il progetto con le scuole. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel gennaio del 2007, nella nostra redazione interna alla Casa di Reclusione, abbiamo avuto un toccante incontro con Olga D'Antona, moglie del giuslavorista ucciso dalle Brigate Rosse, e nel mese di febbraio abbiamo incontrato il magistrato-scrittore Gianrico Carofiglio. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Anche nel 2007, all'interno della Casa di Reclusione, abbiamo organizzato alcuni corsi di formazione: di computer di base, per operatori di pagine web, e di scrittura creativa. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Il 10 dicembre 2007 abbiamo organizzato, nella nostra redazione interna alla Casa di Reclusione, un incontro tra gli aderenti alla Federezione dell'Informazione dal carcere e sul carcere, al quale hanno partecipato numerosi coordinatori delle riviste prodotte in carcere. |
| |  |  | | --- | --- | |  |  | | Nel 2007 abbiamo dato avvio, sempre all'interno della Casa di Reclusione di Padova, a uno sportello di Orientamento giuridico e di segretariato sociale, al quale si sono già rivolte numerose persone detenute. |

**Le origini di “Ristretti Orizzonti”**

L’idea di un giornale che “raccontasse” il carcere è nata nel 1997 nell’ambito di un’attività di rassegna stampa: ci rendemmo conto che le notizie che i maggiori giornali diffondono sul carcere spesso non hanno un reale riscontro con quella che è effettivamente la vita in carcere. Certamente, di tanto in tanto, qualcuno più attento fa qualche sforzo per centrare veramente il problema, senza ricorrere troppo ai luoghi comuni, ma notizie che potessero essere utili sia per chi è detenuto sia per chi in carcere lavora, sono veramente poche. Volevamo svolgere anche un servizio d’informazione interna, che informasse i detenuti sugli avvenimenti e le opportunità che si verificano nell’Istituto.

Ma i problemi del carcere non si risolvono né si esauriscono al suo interno, il coinvolgimento di chi sta fuori è essenziale, e l’importanza di far conoscere all’esterno la nostra vita fu presto chiara: capimmo che per farlo dovevamo usare un linguaggio semplice e diretto, comprensibile da tutti, perché anche quella linguistica può essere una barriera che contribuisce a mantenere il carcere nell’isolamento sociale e culturale.

Abbiamo voluto, quindi, proporre una informazione che unisse l’utilità del notiziario alla capacità di approfondimento di una rivista settoriale e illustrasse i temi più scottanti attraverso vicende vissute raccontate dagli stessi protagonisti.

La scelta dei temi e del modo per trattarli è maturata gradualmente: ogni qual volta ci accorgiamo che in un particolare settore l’informazione manca, oppure è insufficiente, ci mettiamo in moto, cominciamo a chiedere notizie, a documentarci, a raccogliere testimonianze, a rompere le scatole a destra e sinistra, finché non riusciamo a capire come stanno realmente le cose.

Le “questioni” più scottanti, con le quali i detenuti devono misurarsi ogni giorno, sono la tutela della salute, la formazione e l’inserimento lavorativo, l’accesso all’istruzione, il rapporto con gli operatori istituzionali e con l’esterno, in prospettiva dell’uscita dal carcere

Una volta individuati i problemi, che caratterizzano ciascuna situazione, si tratta di proporre per essi delle soluzioni credibili e ciò è possibile soltanto quando le informazioni possono circolare, quando le diverse idee ed esperienze hanno modo di confrontarsi.

Per questo abbiamo cercato, in giro per l’Italia, le situazioni nelle quali i progetti di recupero e di reinserimento sociale funzionano meglio: iniziative promosse dall’Unione Europea, dalle istituzioni nazionali e dagli enti locali, ma anche dal volontariato, dalle associazioni e dalle cooperative sociali.

Entrando nel merito dei vari progetti e attività ci siamo resi conto di quanto fosse necessario conoscere a fondo anche le norme che regolano i rapporti giuridici e amministrativi tra i cittadini, le istituzioni e gli altri soggetti sociali, quindi ci siamo interessati delle leggi che ci riguardano più direttamente, seguendone il cammino parlamentare ed esaminandone le successive modifiche, fino alla definitiva approvazione.

Con l’aiuto di avvocati e giuristi abbiamo vagliato la Simeone – Saraceni, il Testo Unico sulla Immigrazione, il nuovo Regolamento Carcerario, la legge Smuraglia, che prevede agevolazioni contributive per chi assuma detenuti ed ex detenuti.

Ma, nel carcere, si incontrano anche situazioni di disagio specifiche, oltre ai problemi che interessano tutta la popolazione detenuta: gli immigrati, le donne, i giovani, i tossicodipendenti, hanno esigenze e sperimentano realtà diverse tra loro, seppure accomunate dallo stato di detenzione.

A tutti loro, il giornale dedica uno spazio particolare, con rubriche di storie raccontate in prima persona e con altre a carattere più strettamente informativo, che consentono di far conoscere i diritti e le iniziative rivolte specialmente a queste persone.

Oltre ai temi più strettamente carcerari, gli argomenti ai quali diamo maggior rilievo sono quelli dell’emarginazione: dalla tossicodipendenza, alla devianza giovanile, all’immigrazione, visti con la prospettiva di chi, dopo aver sperimentato simili situazioni, ha voglia di trovare un proprio ruolo di convivenza e integrazione sociale.

I nostri interlocutori privilegiati sono gli enti locali e le istituzioni, da cui prendono avvio le iniziative più valide sul fronte della integrazione sociale, del lavoro e in generale della qualità della vita dei cittadini, anche se si tratta di cittadini detenuti; un occhio di riguardo lo abbiamo anche per gli operatori del volontariato, il cui impegno va spesso a colmare le lacune dell’attività delle pubbliche amministrazioni.

Ma enti locali e volontari sono pur sempre “addetti ai lavori” e noi invece abbiamo voluto anche andare oltre, e arrivare a tutte quelle persone che sul carcere hanno poche conoscenze reali e molti pregiudizi.

Fin dall’inizio ci siamo resi conto che i toni lamentosi non facevano per noi e abbiamo preferito usare quelli ironici: da questa scelta è nato anche il titolo del giornale: niente nomi altisonanti, ma una parola un po’ assurda come “Ristretti”, che nel linguaggio burocratico - carcerario significa detenuti, a cui poi abbiamo aggiunto “Orizzonti”, perché con il giornale intendevamo contribuire ad aprire gli orizzonti troppo ristretti della detenzione.

Ci stiamo mettendo tutto il nostro impegno, per allargare questi orizzonti, nella certezza che il rapporto con il mondo esterno è determinante anche mentre scontiamo la pena, perché quando essa finisca possiamo trovare un posto nella società.

Il giornale diventa uno strumento con il quale portare fuori dal carcere un po’ di noi stessi, ma anche per farci uscire davvero, come è successo ai redattori che hanno ottenuto dei permessi per partecipare a manifestazioni culturali, feste e convegni, in veste di inviati “speciali”, come accade anche oggi.

**Le battaglie per migliorare il nostro lavoro**

La prima difficoltà che abbiamo dovuto superare è stata la necessità di correggere i nostri “vizi” riguardo alla scrittura, perché eravamo abituati ad usare un linguaggio infarcito di termini giuridici, di frasi ad effetto e citazioni letterarie, tutto per dimostrare quanto eravamo colti e come sapevamo emergere dalla mediocrità e dallo squallore del carcere.

Questo tipo di scrittura, ridondante ed ispirata, siamo riusciti a metterla da parte utilizzando lo strumento della discussione, trasferendo al giornale la lingua parlata negli incontri - scontri che avvengono in redazione.

Ogni settimana, dedichiamo due o tre pomeriggi al confronto sui diversi temi all’ordine del giorno e le riunioni diventano spesso incandescenti, perché molte volte le posizioni sono contrapposte e non è detto che si raggiunga un accordo, sul momento. Però, quando torniamo in cella, ognuno ha i suoi appunti e, rivedendoli, magari ci riflette sopra, così il giorno dopo si ritrova con idee in po’ diverse, anche senza volerlo.

In questo modo abbiamo potuto affrontare argomenti che prima ci sembravano intoccabili e la battaglia contro l’autocensura è stata la seconda combattuta, in ordine di tempo, dopo quella per la qualità della scrittura: abbiamo parlato dell’uso delle droghe e degli psicofarmaci all’interno del carcere, delle evasioni dai permessi e della recidiva; nei prossimi numeri tratteremo del “codice d’onore” rispettato dai detenuti, tra omertà e malinteso senso di fratellanza e delle sezioni riservate ai “protetti”, dove sono isolate quelle persone che hanno commesso reati “infamanti”, come le violenze sessuali, oppure che hanno collaborato con la giustizia: persone che, se lasciate tra gli altri detenuti, rischiano di essere aggredite, picchiate, o addirittura uccise, come è successo recentemente nel carcere di Brescia.

A questo punto, una nuova dura lotta ci aspetta, quella per promuovere, dentro il carcere, una cultura del lavoro, partendo proprio dalla nostra redazione: la consuetudine, infatti, vuole che nel carcere ognuno si impegni solo il minimo indispensabile per conservarsi il posto e anche la redazione non è stata immune da certi comportamenti, e ha affrontato al suo interno discussioni feroci per ribadire che chi occupa un posto in redazione più per passare il tempo che per lavorare, toglie ingiustamente ad altri la possibilità di impegnarsi nell’attività di redattori del giornale. Attualmente comunque le mansioni di ognuno sono più definite, e cominciano a funzionare anche delle forme di verifica del lavoro fatto.

Allo stesso tempo, ci proponiamo di stare costantemente “alle costole” degli operatori istituzionali, chiedendo un impegno professionale all’altezza dei compiti affidati loro dalla legge penitenziaria.

Sul versante più strettamente giornalistico dobbiamo migliorare ancora, e vogliamo farlo: pensiamo di dedicare una maggiore attenzione alle notizie di attualità, magari con alcune pagine di informazione “in breve” e di stabilire un maggior numero di contatti e di collaborazioni, sia in Italia che all’estero, anche per confrontarci con le condizioni di detenzione e conoscere le opportunità di recupero sociale presenti negli altri paesi.

**A scuola di giornalismo**

Dopo aver definito la fisionomia che intendevamo dare al giornale ed i lettori che volevamo avere, si è trattato di imparare a fare i giornalisti, impresa non da poco, considerando che nessuno di noi aveva esperienza al riguardo, ma molti di noi erano già convinti di saper scrivere e di dover semplicemente “riempire” il giornale con quelle montagne di scrittura che si producono giornalmente in carcere e che costituiscono una sorta di autoaffermazione, di fronte all’annullamento della personalità che opera la detenzione.

Invece il giornalismo è tutt’altra cosa e per rendercene conto abbiamo dovuto organizzare una serie di incontri con scrittori e professionisti della carta stampata: non si è trattato di vere e proprie lezioni, ma da ognuno dei nostri ospiti abbiamo ricevuto suggerimenti e spunti che ci hanno trasformato, da dilettanti quali eravamo, in “quasi” professionisti.

Tra i giornalisti, Enrico Deaglio, direttore della rivista Diario, ci ha spiegato come svolgere un’inchiesta e come “ripulire del superfluo” un articolo usando concretezza e concisione; Vittorio Pierobon, caporedattore de Il Gazzettino di Venezia, ci ha svelato i “trucchi del mestiere” descrivendoci il lavoro in una redazione; Pino Corrias, giornalista del quotidiano La Stampa, ci ha dato alcuni suggerimenti, attraverso la sua esperienza di inviato nelle carceri americane, su come fare un’inchiesta.

Gianni Barbaccetto, inviato del settimanale Diario ed autore di interessanti inchieste sulla mafia, ha raccontato i retroscena del lavoro in un periodico, stretto tra la concorrenza rappresentata dai quotidiani e quella della televisione, dove il giornalismo deve caratterizzarsi con l’approfondimento dell’informazione e la ricerca di notizie interessanti anche in situazioni apparentemente ordinarie.

Anche dagli scrittori abbiamo ricevuto insegnamenti importanti, a cominciare dall’incontro con Oreste Pivetta, autore, con il senegalese Pap Khouma, del libro “Io, venditore di elefanti”, nel quale lo scrittore ci ha suggerito di occuparci dei problemi dei detenuti stranieri non con discorsi ideologici sul razzismo, ma piuttosto facendo raccontare a loro stessi le loro vicende vissute.

Autori come Andrea Carraro ed Eraldo Affinati ci hanno introdotto a temi più strettamente legati alla qualità della scrittura e Gianfranco Bettin ci ha introdotto alle tecniche del romanzo-verità, che lui ha usato ne “L’erede” e “Petrolkimico”, di cui è autore.

Pino Cacucci, autore di romanzi come “Puerto Escondido” e “In ogni caso nessun rimorso”, ci ha parlato dell’importanza della scrittura come mezzo di autoanalisi e del particolare valore che assume per chi è detenuto (anche lui è stato in carcere, per alcuni mesi, a San Vittore): permette di sfogarsi, ma anche di alimentare le relazioni con chi sta fuori, di riempire le giornate e dire al mondo che siamo ancora vivi.

Quello con Antonio Franchini, editor alla Mondadori, è stato un incontro particolare: il suo lavoro consiste nel scegliere i libri che saranno pubblicati dalla casa editrice milanese, e molti di noi accarezzano segrete ambizioni letterarie. Però Franchini non ha alimentato le nostre illusioni: il mercato della editoria è estremamente selettivo, l’offerta da parte degli autori enorme ed i lettori relativamente pochi, quindi solo gli scritti veramente validi riescono ad ottenere la pubblicazione.

Il giallista Carlo Lucarelli, poi, è anche diventato nostro collaboratore e ci manda, per la pubblicazione su Ristretti Orizzonti, racconti accompagnati da consigli di scrittura, racconti suoi e di altri scrittori, suoi amici.

Edoardo Albinati, insegnante nel carcere romano di Rebibbia, ha presentato in redazione il suo libro-diario “Maggio selvaggio”, che descrive con estrema obiettività il mondo carcerario, con le sue ipocrisie e brutture, ma anche con l’interesse umano e sociale che vi si può scoprire, in una visione lontana da ogni conformismo.

Oltre a questi incontri, abbiamo seguito un corso vero e proprio di scrittura, tenuto dal Prof. Stefano Brugnolo, autore di un Ricettario di Scrittura Creativa: con lui abbiamo appreso le varie tecniche per realizzare un racconto, un articolo, un’intervista, ed abbiamo migliorato la nostra conoscenza della lingua italiana, degli stili, della struttura del discorso, delle tecniche di comunicazione.

Dopo una prima serie di lezioni, svolte tra il ‘98 e il ‘99, intendiamo ora riprendere il corso in maniera più strutturata e proseguire anche con gli incontri con scrittori e giornalisti: il prossimo incontro previsto è a dicembre, con lo scrittore (è stato anche insegnante a San Vittore) Davide Pinardi, autore tra l’altro della raccolta di racconti Il ritorno di Vasco e altri racconti dal carcere.

**L’organizzazione interna e il finanziamento**

La redazione si è costituita per autoaggregazione intorno ad un nucleo “storico”: oggi lavorano alla realizzazione del giornale venti redattori, oltre alla coordinatrice ed a vari collaboratori esterni, mentre nella Casa di Reclusione Femminile della Giudecca è nata nel 1999 una seconda redazione, che ha affiancato quella di Padova.

Le donne detenute ci inviano molto materiale interessante e danno modo, a noi prima che ai lettori, di conoscere la realtà della detenzione al femminile.

Nel gruppo ognuno ha propri compiti specifici e, poi, una parte del lavoro è svolta in comune, ad esempio la battitura dei testi, l’effettuazione delle inchieste, delle interviste e delle ricerche dei materiali di documentazione.

Alcuni redattori hanno scelto di dedicarsi ad attività meno appariscenti, ma ugualmente fondamentali per il funzionamento del giornale: dall’archivista - segretario, all’addetto alla grafica, a quello che si occupa della corrispondenza e delle spedizioni.

Abbiamo costituito un archivio nel quale sono raccolti e catalogati materiali di diversa provenienza, dai testi dei disegni di legge, alle rassegne stampa, ai progetti di inserimento sociale, alle pubblicazioni realizzate in altre carceri italiane e altro ancora: la gestione dell'archivio richiede un notevole impegno, del resto largamente compensato dalla possibilità di fare riferimento alla documentazione contenuta per ogni esigenza di consultazione, informazione, studio e ripasso, che si verifica regolarmente quando dobbiamo preparare un incontro con gli operatori sociali, o un dibattito in redazione.

Un altro contributo fondamentale al funzionamento della redazione arriva dalla corrispondenza, che per noi significa fare del "giornalismo per corrispondenza", visto che le nostre possibilità di movimento sono… piuttosto limitate.

Attraverso le lettere raccogliamo critiche e suggerimenti dei lettori, interventi sui temi da trattare e testimonianze di esperienze vissute; a nostra volta, chiediamo informazioni e invitiamo i corrispondenti ad un coinvolgimento maggiore sui temi che ci stanno a cuore.

In questo modo siamo venuti a conoscenza di iniziative importanti come gli sportelli informativi aperti nelle carceri di Bologna e Roma Rebibbia, come l'ufficio per il lavoro dei detenuti, aperto a Firenze con il patrocinio dei sindacati, come di altre cooperative che promuovono l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

Gli stranieri sono rappresentati da cinque albanesi, un tunisino, un rumeno, un nigeriano, un turco: tutti loro hanno ovviamente dovuto misurarsi con la barriera costituita dalla poca conoscenza dell'italiano, ma un po’ alla volta si sono bene inseriti, portando in redazione un importante elemento di multiculturalità e, attualmente, stiamo seriamente pensando di sfruttare la loro conoscenza di lingue diverse per avviare un servizio di traduzione, sia per i documenti della amministrazione carceraria, sia per le comunicazioni degli enti pubblici, che devono essere compresi dagli immigrati.

Un prima commissione è già stata eseguita: la traduzione in arabo di un questionario, formulato dal Ser.T. e rivolto ai detenuti della Casa di Reclusione di Padova, dove sono molto numerose le persone di madre lingua araba.

I compiti più strettamente giornalistici, che gli stranieri svolgono in redazione, vanno dalla raccolta, presso i connazionali, di storie che illustrino le motivazioni ed i problemi incontrati nella loro esperienza di emigranti, all'analisi delle attività svolte dalle istituzioni e dalle associazioni del privato sociale a favore degli immigrati.

Ristretti Orizzonti, scritto ed elaborato graficamente all’interno del carcere, è stampato da una tipografia esterna ed infine le copie destinate alla spedizione tornano nell’Istituto per essere imbustate.

Redattori e collaboratori svolgono le loro attività a puro titolo di volontariato, poiché fino ad oggi siamo riusciti solamente a coprire i costi di stampa e spedizione ed anche questo minimo risultato ha richiesto un notevole impegno da parte di tutti.

Parte delle risorse economiche provengono dagli abbonamenti e dalle vendite dirette al pubblico, effettuate in occasione di feste e manifestazioni culturali alle quali partecipiamo, come la Festa del Volontariato Carcerario che si tiene ogni Settembre sull'isola di San Servolo, a Venezia. La fantasia, poi, almeno inizialmente, ci ha aiutato a finanziarci anche sfruttando alcune “professionalità non giornalistiche” presenti in redazione: soprattutto l’organizzazione di cene spagnole preparate dal nostro cuoco di Barcellona, con uscite in permesso premio.

Infine, prestiamo la massima attenzione a tutti i bandi emessi dagli enti locali, in tema di reinserimento sociale delle persone socialmente svantaggiate, e proponiamo dei nostri progetti, tra i quali l'apertura di una Vetrina della Solidarietà, a Padova, per la vendita dei prodotti artistici e artigianali realizzati in carcere, e di una Agenzia per il lavoro dei detenuti, ex detenuti e tossicodipendenti.

Già abbiamo ricevuto alcuni contributi dagli enti locali, con i quali siamo impegnati in progetti di informazione e promozione culturale: attualmente stiamo lavorando all’organizzazione di un Ufficio Stampa all’interno del carcere, mentre dal 2004 abbiamo aperto una sede esterna, sita a Padova in via Citolo da Perugia n° 35, nella quale lavorano anche 4 detenuti della redazione di Ristretti Orizzonti.

<http://ristretti.it/giornale/storia/storia.htm>

**Perché Sosta Forzata**

"Sosta Forzata" nasce dal nostro entusiasmo e dal consenso del direttore dottoressa Zurlo che, pur con uno sguardo alla sicurezza, ha messo a disposizione della redazione detenuta spazi e mezzi per conseguire questo traguardo.

Sosta Forzata nasce da un’esigenza.; così com’è stato inventato il martello per conficcare i chiodi. Un giornale del carcere perché nessun uomo deve essere dimenticato. Vogliamo che lo leggano in particolare i giovani. Essi potranno costruirsi una loro idea del disagio sociale, perché il carcere non può essere definito soltanto un’area di sosta, ma rappresenta e ha sempre rappresentato un disagio. Vogliamo comunque che sia diretto a tutti gli uomini di buona volontà, affinché non considerino l’ex detenuto come una minaccia, ma lo osservino senza quei pregiudizi che determinano l’incomprensione.

Il giornale non vuole essere una richiesta di pietà, né uno strumento per suscitarla, né tantomeno una denuncia di torti subiti. Vuol essere una finestra aperta con l’esterno, con il mondo, con la società che è stata offesa. Chi scrive è perfettamente conscio di questo. Il rancore non può essere un sentimento pacificatore. Serve mutua comprensione anche verso chi ha rotto il patto societario, verso chi non ha avuto la forza di adeguarsi alle regole.

Il carcere ora ospita un gran numero di extracomunitari. È la radiografia della nuova società italiana e più verosimilmente di quella europea, avviata già da tempo a diventare cosmopolita. Se qualcuno volesse chiudere gli occhi di fronte a questa realtà ineluttabile, farebbe male. Sarebbe solo un procrastinare il problema.

Nessuno può pensare di barricarsi in un cubo di cristallo ed ignorare quanto avviene all’esterno, o anche solo di demandare sempre ad altri il compito di affrontare i problemi. L’universo carcerario riguarda tutti. La miseria economica e culturale genera dolore e sopraffazione, tutti dobbiamo collaborare, discutere se veramente vogliamo un mondo migliore. Gli studenti soprattutto, che già si sono prestati con entusiasmo a vagliare gli scritti del concorso. Parole oltre il muro, saranno, ci auguriamo, gli interlocutori privilegiati. Il giornale ospiterà una rubrica apposita per questo dialogo. Noi redattori detenuti mettiamo a disposizione la nostra esperienza, i nostri errori, i fallimenti ma anche l’impegno e la speranza: vogliamo e possiamo fare qualcosa anche noi per la società che abbiamo offeso. **La Redazione**

<http://www.ristretti.it/areestudio/informazione/giornali/nordest/piacenza/sosta.htm>

### **Nel 2013 è stata approvata la “Carta di Milano’’, relativa ai diritti dei detenuti**

In realtà nel 2013 il Consiglio nazionale dell’ordine dei giornalisti ha approvato all’unanimità la “Carta del carcere e della pena” o più semplicemente la “Carta di Milano’’, relativa ai diritti dei detenuti, che diventa così un protocollo deontologico obbligatorio per tutti i giornalisti italiani. La “Carta di Milano” ha una origine particolare: viene dal basso, non direttamente dall’Ordine dei giornalisti. È, infatti, il **risultato di una lunga riflessione, nata dai giornalisti interni alle carceri, dagli operatori dell’amministrazione carceraria e dagli stessi detenuti a partire dal 2011**.L’esigenza di uno strumento regolativo sull’informazione carceraria viene inizialmente maturata in tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Le tre redazioni carcerarie promotrici della sua nascita erano state, rispettivamente, quella di Carte Bollate, periodico diretto da Susanna Ripamonti all’interno del carcere di Bollate, quella di Ristretti orizzonti, giornale diretto da Ornella Favero e promosso dalla Casa di reclusione di Padova e dall’Istituto di Pena Femminile della Giudecca e quella di Sosta forzata, rivista della Casa circondariale di Piacenza, diretta da Carla Chiappini. Numerosi sono stati, in seguito, i seminari sulla rappresentazione mediatica del carcere, organizzati nei mesi di marzo e aprile 2011 dalla redazione di carte Bollate e rivolti sia agli allievi del Master di giornalismo dell’Università Iulm e dell’Università statale di Milano, sia ai giornalisti professionisti. L’obiettivo di questi incontri era quello di **sensibilizzare maggiormente il bisogno di un’informazione deontologicamente corretta nei confronti di chi vive tutti i giorni nel mondo carcerario o a contatto con esso**. Nel corso del 2012 la Carta si è diffusa progressivamente in tutta Italia ed è stata sottoscritta anche dagli Ordini dei giornalisti di Toscana, Basilicata, Liguria, Sardegna e Sicilia. La Carta, però, era valida ancora solamente a livello regionale. La spinta definitiva alla sua approvazione a livello nazionale è avvenuta l’ 8 gennaio 2013, data in cui la Corte europea dei diritti dell’uomo ha condannato l’Italia per violazione dell’art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo nel trattamento dei detenuti.

<https://www.ildubbio.news/carcere/scarcerato-il-mostro-cosi-i-giornali-scatenano-la-gogna-e9du37qz>

**Chiude “Sosta Forzata”, il giornale del carcere di Piacenza** 13 febbraio 2015 ore: 13:58

Sospese le attività di redazione dopo 11 anni di vita. Carla Chiappini, direttore responsabile: “Tanto rammarico. Ora speriamo che non si interrompa il bellissimo dialogo che avevamo instaurato tra le persone recluse e quelle libere”

PIACENZA – Dopo 11 anni di vita, la direzione del carcere di Piacenza Le Novate ha sospeso l’attività di redazione di “Sosta Forzata”, il giornale della casa circondariale. “Sono molto rammaricata”, commenta Carla Chiappini, direttore responsabile della pubblicazione. Al momento, non sono ancora state fornite motivazioni ufficiali: sta di fatto che l’ultimo numero uscito è quello dello scorso dicembre.

“Sosta Forzata” è nato come allegato del giornale diocesano “Il nuovo giornale”. Una tiratura di 4.500 copie, sul quale scrivevano una media di 20 detenuti all’anno. “Il nostro obiettivo è sempre stato il dialogo tra i cittadini reclusi e i cittadini liberi. Un dialogo che nascesse dall’idea di confronto, che ponesse occhi e orecchie delle persone libere di fronte ad altre storie”. Persone che facevano fatica a scrivere nella loro lingua che si sono forzate – e sforzate – a scrivere in italiano. A raccontare prima a se stessi e poi agli altri la propria storia, con i propri limiti ed errori. A raccontare la loro vita in una città in cui vivono ma che non conoscono. Niente lamentele, recriminazioni e rabbia: “Su questi temi abbiamo sempre discusso molto”. Il dialogo con le scuole, l’università, l’istituzione di un premio letterario (Parole oltre il muro – Stefania Manfroni, riservato ai detenuti e alle detenute della casa circondariale di Piacenza): “Abbiamo messo in moto un meccanismo molto articolato, senza mai creare conflitto”.

“Sosta Forzata” usciva 3/4 volte all’anno: “Raccoglievamo persone di culture anche molto diverse, avevamo un grandissimo turnover. Rispettare le scadenze non era facile. Il primo passo che ogni volta facevamo era instaurare un clima di dialogo e fiducia, senza il quale nessuno sarebbe stato disposto a condividere con altri i propri pensieri”. 2 ore alla settimana di attività di redazione, senza computer ma prendendo pagine e pagine di appunti. Un enorme lavoro sulle parole, sul loro significato nelle varie lingue, perché fosse compreso da tutti: “Per un bel po’ abbiamo anche collaborato con il magazine ‘Terre di Mezzo’. Per loro abbiamo creato una specie di vocabolario delle parole del carcere”.

E adesso che succede? “La speranza è che non si interrompa il bellissimo dialogo che avevamo instaurato tra le persone recluse e quelle libere. E che si possa trovare un modo per riaprire questo lavoro, che a Piacenza aveva generato tanti frutti”.

**I numeri.** La Casa circondariale di Piacenza è diretta da Caterina Zurlo. Al 31 luglio 2014 ospitava 327 detenuti (403 i posti massimi regolamentari). Secondo i dati più recenti forniti dal Sappe, il Sindacato autonomi di Polizia penitenziaria, nelle carceri dell’Emilia-Romagna nel 2013 ci sono stati 811 gesti di autolesionismo e 126 casi di tentato suicidio. Maglia nera proprio a Piacenza, con 235 gesti di autolesionismo e 36 di tentato suicidio. (Ambra Notari) <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/chiude_sosta_forzata_il_giornale_del_carcere_di_piacenza>

# Piacenza: il Garante Gromi; facciamo ripartire "Sosta Forzata", il giornale del carcere di Patrizia Soffientini, **Libertà, 21 febbraio 2015**

Carcere, sempre più dolente e ora anche "muto". Lo testimoniano i recenti episodi di autolesionismo, i tentativi di suicidio, la sospensione del giornale Sosta Forzata quando ancora nel novembre 2013 la direttrice della Casa circondariale, Caterina Zurlo, scriveva nel suo editoriale sulla pubblicazione: "Continuiamo così, nella speranza dell'ascolto ma consapevoli soprattutto dell'importanza di poterci esprimere e prima ancora riflettere e valutare in un'assoluta libertà che nessuno potrà - questa, sì - mai toglierci. Avanti tutta, a vele spiegate, Sosta Forzata!".

Quale sia oggi la "temperatura" dietro le mura delle Novate lo chiediamo al garante delle persone detenute, Alberto Gromi.

La cronaca degli ultimi giorni ci consegna fatti gravi. Il sovraffollamento è superato, il disagio e la disperazione no.

"In carcere, in generale, e in quello di Piacenza in particolare i tentativi di suicidio sono molto numerosi. Piacenza ha una situazione dove l'eccellenza è la sanità, la struttura psichiatrica e psicologica di sostegno, persone con problemi psichiatrici vengono trasferite molto spesso qui e in quest'alta percentuale di detenuti con problemi psichiatrici va inquadrato il tema dei suicidi e dei tentativi di suicidio. L'autolesionismo ha altre motivazioni, viene praticato soprattutto fra detenuti di una certa cultura, come i magrebini. Anche nei loro Paesi se in un ufficio pubblico non ottengono ciò che vogliono, si tagliano. Questo dà molti problemi ai detenuti non appartenenti a quella cultura che all'improvviso si trovano la cella piena di sangue. In carcere, non va dimenticato, c'è anche un'attenzione altissima verso l'Hiv, la sieropositività. Questo crea molti conflitti".

Allora dove risiede la radice del disagio?

"Attualmente, lo confermo, non è più legato al sovraffollamento, o meglio, le celle del vecchio padiglione sono fatte per una persona, ce ne stanno due ma senza i problemi di prima, quando erano in tre e ciò era fuori dai parametri indicati dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dal governo. Il problema è un altro. Voglio ricordare, a questo proposito, l'importantissima circolare del provveditore regionale sull'umanizzazione della pena, a commento della disposizione di apertura delle celle nelle carceri di media sicurezza, questa apertura c'è anche a Piacenza. Ma i detenuti vagano per ore nei corridoi, non sanno cosa fare, diventano fondamentali allora il lavoro, la scuola, la cultura e i vari corsi".

Cosa si sta facendo, in concreto?

"Bisogna chiarire che si fa una certa confusione, anche da parte del volontariato, fra intrattenimento e formazione. Tutto serve, l'intrattenimento è utile, ma è necessaria una serie di attività che responsabilizzino il detenuto, il quale è meglio venga coinvolto anziché restare in una situazione passiva. Sono necessarie attività che aiutino la riflessione e l'auto consapevolezza".

In tal senso fa molto discutere la sospensione del giornale Sosta Forzata: come la giudica, ci sono dei margini per recuperare?

"Ci sono due aspetti. Un aspetto è la lesione del diritto di espressione dei detenuti. E questo un garante lo deve affermare: è una lesione grave. Il secondo aspetto è che manca uno strumento che in termini penitenziari si dice "trattamentale", vale a dire tutta l'attività di rieducazione e socializzazione. Sosta Forzata è un giornale che, come tutti quelli che lo leggono possono constatare, riporta riflessioni e non notizie, se non raramente. Perché la redazione di Sosta Forzata lavora sulla scrittura autobiografica, consente una riflessione sulla propria vita, c'è tutta una letteratura sulla funzione terapeutica della scrittura autobiografica.

Normalmente escono tre numeri all'anno, ma tutte le settimane un gruppo di dieci o quindici detenuti - e sono pochi, il lavoro dovrebbe riguardare moltissimi detenuti - fanno una riflessione su di sé, questo li porta a prendere consapevolezza del proprio reato, non è un percorso facile. La riflessione che normalmente il detenuto fa, essendo in carcere, il suo unico obiettivo riguarda il processo, la liberazione anticipata, l'amnistia, se ci sarà o non ci sarà, il permesso-premio. E siccome non ha risposte o comunque non ne ottiene di immediate, struttura soltanto un atteggiamento di rabbia e di rivendicazione. Si sente vittima. Lui non può sentirsi vittima, ma noi lo costringiamo in questa strettoia. Ci sono altre esperienze, ad esempio una volontaria va tutte le settimane ad incontrare un gruppo particolare di detenuti, i cosiddetti protetti, i sex offender, per far emergere una riflessione".

Ma ci sono senz'altro degli equilibri e dei confini da rispettare.

"Nel carcere come nella scuola e in tutte le istituzioni totali, penso ai manicomi degli Anni 70, alle caserme, a quelle che non sono comunità volute ma costrette, si è cercato di introdurre all'interno, essendo strutture fortemente istituzionalizzate, elementi di comunità, di relazioni calde, quello che definiamo come umanizzazione. Questi due elementi convivono in equilibrio molto precario, l'istituzione continuamente tenta di prevaricare la comunità e la comunità reagisce e cerca di imporsi, di difendersi. Secondo me, bisognerebbe trovare una mediazione. Sosta Forzata è espressione della comunità del carcere, deve riprendere cercando di dialogare con l'istituzione, con l'amministrazione penitenziaria, anche magari trovando un modus vivendi concordato e previsto nei limiti del possibile: come si forma la redazione, che caratteristiche deve avere, quali i vincoli non superabili che l'istituzione pone. Rafforziamola questa esperienza, non spegniamola".

<https://ristretti.org/piacenza-il-garante-gromi-facciamo-ripartire-qsosta-forzataq-il-giornale-del-carcere>

“Sosta Forzata” è una rivista della casa circondariale di Piacenza, realizzata dai detenuti del carcere delle Novate. Nelle intenzioni della direttrice del giornale, Carla Chiappini, il carcere non può essere definito soltanto come un´area di sosta, ma rappresenta e ha sempre rappresentato un disagio. L´idea di partenza è stata dunque riuscire a dare una nuova idea di detenuto, non più come una minaccia, ma nella sua dimensione umana, che prescinde dal pregiudizio che gli deriva dal luogo in cui è costretto a vivere.  
La realizzazione di “Sosta Forzata” è possibile grazie anche alla collaborazione con alcune figure che gravitano attorno alla casa circondariale di Piacenza: innanzitutto la direttrice della casa circondariale, Caterina Zurlo, che ha messo a disposizione della redazione detenuta gli spazi e i mezzi idonei per la realizzazione della rivista; don Davide Maloberti, direttore de Il Nuovo Giornale con cui esce Sosta Forzata; Brunello Buonocore che ha voluto e promosso insieme al Comune di Piacenza questa attività; infine Valeria Vigano Parietti che, in qualità presidente dell´associazione Oltre il muro, è editore del giornale. Sin dal suo primo numero, Sosta Forzata si è proposta come piazza cittadina, come luogo di incontro tra le diverse istanze che animano i due mondi dentro e fuori, nel bisogno di giustizia, di ricostruzione, e di legittima aspirazione alla sicurezza e alla tutela del proprio territorio. Si legge nell´editoriale del prim numero “Il giornale non vuole essere una richiesta di pietà, né uno strumento per suscitarla, né tanto meno una denuncia di torti subiti. Vuol essere una finestra aperta con l’esterno, con il mondo, con la società che è stata offesa. Chi scrive è perfettamente conscio di questo. Il rancore non può essere un sentimento pacificatore. Serve mutua comprensione anche verso chi ha rotto il patto societario, verso chi non ha avuto la forza di adeguarsi alle regole”. Intensa è inoltre la collaborazione con la rivista Ristretti Orizzonti e con il suo sito [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it/)con il quale vengono condivisi documenti, opportunità e nuove legislazioni.

<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi4xZncurqAAxWFG-wKHcJCA3MQFnoECA4QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.assemblea.emr.it%2Feuropedirect%2Fpace-e-diritti%2Fdiritti-in-video%2Fmicrofono-della-pace%2F2012%2Finformare-dentro-e-fuori-dal-carcere%2Fdocumentazione-allegata%2Fsosta-forzata%2Fat_download%2Ffile&usg=AOvVaw2Viie5_-LDg5yNdc_47Bg6&opi=89978449>

# Carceri, riparte “Sosta Forzata”: in redazione ragazzi in ‘messa alla prova’

### PIACENZA - Una nuova vita per "Sosta Forzata", il giornale del carcere di Piacenza, chiuso lo scorso febbraio per cause

Pubblicato:16-05-2016 12:46

Ultimo aggiornamento:16-12-2020 22:43

**Una nuova vita per “Sosta Forzata”, il giornale del carcere di Piacenza, chiuso lo scorso febbraio** per cause non ancora chiarite. Oggi si chiama “Sosta forzata – itinerari della giustizia”: redattori, le persone in messa alla prova esterna dell’Uepe (l’Ufficio per l’esecuzione penale esterna, appunto), alcune studentesse volontarie e un tirocinante dell’Uepe. Al timone, Carla Chiappini, direttore responsabile della pubblicazione. “**Sono ragazzi molto giovani, tra i 19 e i 28 anni** – spiega Chiappini -. Le studentesse e il tirocinante hanno piu’ o meno la loro eta’: si e’ instaurato un bellissimo confronto, molto diretto e onesto. Le ragazze si sono poste in una posizione mai accusatoria ne’ tantomeno leggera, ma con un’idea di responsabilita’ e consapevolezza”.

**La versione cartacea di “Sosta forzata – itinerari della giustizia” esce – come il predecessore – in allegato al giornale diocesano “Il nuovo giornale”**. La previsione e’ di uscire con 3 numeri l’anno (come d’abitudine): in tarda primavera, in occasione del Festival del Diritto (quest’anno dedicato al tema della dignita’, in calendario a Piacenza 23, 24, 25 settembre) e intorno a Natale. “**Vorremmo fare di piu’, ma con le forze che abbiamo questo e’ il massimo che possiamo fare** – ammette Chiappini -. Queste pubblicazioni per noi sono essenziali: le portiamo nelle scuole, apriamo il confronto”. I primi numeri sono stati finanziati dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, ora rientrano tra le attivita’ del Piano di zona per la salute e il benessere di Piacenza: “Siamo molto grati a entrambi: hanno permesso a una lunga esperienza di non morire, credendo fortemente in noi”.

“**Lavorare con ragazzi messi alla prova e’ molto diverso dal lavorare con detenuti, ma e’ un’esperienza altrettanto bella**. I loro reati sono molto meno gravi e talvolta anche tollerati dalla societa’ civile. Per questo tutta la riflessione, e la conseguenza scrittura, passano su binari diversi rispetto a quelli a cui eravamo abituati”. La rinascita del giornale della casa circondariale piacentina non e’ l’unico progetto a cui Carla Chiappini sta lavorando. L’altro riguarda **gruppi di scrittura sulla genitorialita’ con papa’ detenuti e papa’ volontari**. Laboratori a tutti gli effetti, che prevedono uno stimolo sui cui ragionare, il momento della scrittura e poi la condivisione, tutto in una stessa “seduta”. A febbraio si e’ concluso il primo gruppo nel carcere di Verona; quello a San Vittore si concludera’ a maggio e quello nella casa circondariale di Parma verso l’inizio di giugno. “In ogni struttura abbiamo lavorato con altre associazioni: a Verona con l’associazione Microcosmo, a San Vittore con Ekotonos, a Parma con Per ricominciare. Sono state esperienze bellissime, che mi hanno confermato che, **quando il mondo dell’associazionismo trova le chiavi per una vera collaborazione, la soddisfazione e i risultati sono amplificati 10 volte**“.

A Parma i laboratori coinvolgono i detenuti in alta sicurezza, a Verona e Milano detenuti comuni: “**Variare la tipologia delle persone coinvolte, dai detenuti ai volontari, e’ uno degli aspetti piu’ interessanti**. Qui a Parma, per esempio, i detenuti mi hanno chiesto di leggere in gruppo ma di scrivere in privato, e gli incontri sono il lunedi’, un giorno feriale: cosi’, i papa’ volontari sono quasi tutti pensionati”. Chiappini racconta che, attraverso questi percorsi, ha sconfitto “il pregiudizio che avevo rispetto alle scritture maschili”. Nei laboratori si parla del ricordo del proprio padre e dell’esperienza di essere diventato genitore: “**Non poniamo grosse questioni teoriche: le persone arrivano al cuore in maniera naturale**. Scrivono pezzi bellissimi, delicati: letture inattese e inaspettate. Sabato scorso un papa’ volontario di San Vittore mi ha detto: ‘La cosa che ho capito e’ che qui dentro potrebbe esserci ciascuno di noi’. Il nostro desiderio, come sempre, infatti e’ quello di gettare ponti”.

**I laboratori di scrittura per papa’ detenuti a settembre saranno ospitati dalle carceri di Modena**, Opera e molto probabilmente Padova (“Merito del nostro generosissimo e coraggioso sponsor, la Fondazione Cattolica di Verona”): alla fine di tutto il percorso e’ prevista una pubblicazione, curata scientificamente da alcuni docenti di Scienze della Formazione dell’Universita’ Cattolica di Piacenza. **Entrambi i progetti sono frutto dell’impegno di Verso Itaca onlus**, che da anni si occupa di portare, soprattutto nelle scuole, ragionamenti e riflessioni sui temi della giustizia. <https://www.dire.it/16-05-2016/54131-carceri-riparte-sosta-forzata-in-redazione-ragazzi-in-messa-alla-prova/>